

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre

Un numero separato costa

due L. 50

L. 75

L. 100

Un gramo

Esce tutti i giorni a tutte le feste e le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Alexatello

La distribuzione principale è strada nuova Montediveto N. 31.

Si ricevono inserzioni a l'ugamento

ROMA E IL CLERO

Pochi giorni sono abbiamo indirizzato al Clero una parola rispettosa ed amica, additando quanto indegna e improvvida sia la condotta di coloro, che per buona fortuna non formano il maggior numero, ma quali confondono un ministero di Pace, di Amore, di Fratellanza con interessi estranei affatto alle cose religiose, colla usurpazione del poter temporale del Papa, e per difendere questa usurpazione combattono la causa della Nazione italiana, e per avversarne l'unificazione adoperano le armi religiose, abusano le cose sante.

Ora ci viene a contezza che alcune circolari spedite da Roma sieno state accettate da alcuni Capi degli Ordini religiosi, senza le forme volute dalle leggi vigenti. — Ci assicurano altresì che chi dirige il Dicastero degli Affari Ecclesiastici, informato di questi clandestini carteggi spediti da Roma, abbia dovuto colle più severe ammonizioni richiamare ciò che prescrivono le veglianti leggi, e porre in guardia il clero secolare e regolare, sulle conseguenze che dalla trasgressione di tali leggi, che sono pur quelle di tutti gli Stati civili, possono derivare.

Noi non possiamo che commendare la vigilanza e la energica prontezza dell'Autorità; ma crediamo però debito della stampa onesta e dignitosa così il recare a pubblica notizia questi segreti e indegni maneggi della Corte Romana, perchè cotali sordidi e vergognosi procedimenti basta metterli alla luce del giorno per mostrarne tutta l'indecenza; come anche l'indirizzare a quella parte del Clero che per ambizione malintesa, o per crassa ignoranza si tiene ligia alle torve e indegne mene della Corte Romana quegli avvertimenti, che ascoltati, li convincano, disprezzati, li rendano pubblicamente meritevoli dei trattamenti che si addicono a chi combatte gli interessi della causa nostra nazionale.

Noi non abbiamo mai domandato gli ajuti del Clero, perchè non teniamo che la sua cooperazione sia strettamente ne-

cessaria a far prosperare gli interessi della Nazione.

Piuttosto abbiamo invitato il Clero e ancora lo preghiamo a considerare che il dovere del suo Ministero gli impone di condurre il popolo nelle vie della Verità e della Giustizia, di illuminarlo sui doveri e diritti suoi, di scorgerlo al bene morale, e anche al bene civile che con quello si connette necessariamente.

In pari tempo abbiamo voluto fargli capire che ci sta tutto l'interesse della Classe Sacerdotale, come corpo morale sociale, a camminare d'accordo colla Nazione, a incoraggiarla nelle vie di quella Libertà che non è perfetta se non con l'ajuto della virtù, col progresso morale e civile, di cui è feconda ancora la morale del Vangelo.

Ora però che una porzione del Clero, staccandosi affatto da' suoi rapporti naturali colla Nazione, si stringe con quella perfida e retriva consorteria che è la Corte Romana e ne riceve indirizzi e perfidi eccitamenti a suscitare la guerra civile, conviene ricordare a codesti Ministri che essi vanno a luttare contro Leggi severe e in pari tempo calpestano e le norme più sante della Morale e le massime fondamentali e incontrovertibili del Diritto.

Innanzi tutto le Comunità religiose che sono in queste provincie, nessuna eccettuata, si hanno a reputare indipendenti da qualunque superiorità, autorità ed ingerenza di persona estere, qualunque pure ne sia il titolo, pbate fuori dei termini del territorio nazionale!

Perciò le leggi non riconoscono per alcuna Comunità vincolo od obbligo passivo di sorta, sia di giurisdizione, sia di governo, disciplina o altra polizia religiosa con Monasteri, case o Congregazioni stanzianti in Roma!

Dal che consegue che è interdetto al Clero regolare per Legge così il deputare che il ricorrere a capitoli, Diete Congressi, fuor dello Stato, senza uno speciale permesso accordato dall'autorità competente.

Inoltre qualè scopo hanno le istruzioni che emanano da Roma, centro delle cospirazioni reazionarie?

Si vuole organizzare nelle provincie italiane ed anche nella Francia la resistenza passiva, l'opposizione sistematica al governo, che ha per primo è supremo dovere la tutela dell'ordine — Così quell'apostolato che Cristo ha mandato perchè annunziasse la Buona Notizia della eguaglianza civile, della Carità fraterna e dell'ordine perfetto morale, che ne dovrebbe conseguire se pur si osservasse ciò che Cristo ha insegnato ed ordinato, abusa dell'autorità, che attiene dal suo sacro carattere, sulle coscienze, per turbarle e distornerle dall'obbedienza alle legittime podestà, per trascinare le nazioni nel disordine, nell'anarchia, nella guerra civile.

Dov'è muovono, da chi sono stipendiate, da chi vestite ed incitate al saccheggio, agli stupri, agli assassinii, alle orgie scellerate quelle bande di forsennati che negli Abruzzi hanno gettato saccheggio e morte finchè la giusta vendetta nazionale li ebbe raggiunti?

Movavano dal territorio che ancora si tiene nel nome della corte romana e da questo ricevevano ogni conforto alla scellerata impresa.

Ebbene; la causa per cui le bande dei reazionari tentarono attizzare nelle nostre provincie la guerra civile, è la stessa, per cui si mandano eccitamenti e suggestioni reazionarie al clero regolare e secolare.

Obbedendo a Roma, i chiostrì dovrebbero essere non più chiostrì, di pio raccoglimento, ma fucina di scandali, quartiermasti della guerra civile: non più asili di pace pura e serena, di studio, di scienza, di virtù, ma conciliaboli di perturbazioni e di commovimenti politici, centri di reazione, di disordine, di ribellione alle Leggi ed alla Nazione. — Son questi i dettami della Legge Cristiana di cui il Pontefice dovrebbe essere il Custode e l'esempio a un tempo?

Sono questi i dettami di quella fede

di Carità, di Fratellanza, di Amore della quale e pella quale soltanto il sacerdozio deve occuparsi ed ha una missione?

Noi siamo grati al governo, perchè abbia severamente richiamati all'ordine ed alla osservanza delle leggi uomini che si lasciano fuorviare o da cieca e inconsapevole obbedienza, o da tristi ambizioni, o da ree speranze. Ma vogliamo credere che quella parte del Clero che presta docile orecchio alle perfide suggestioni di Roma, rientrerà in se medesimo, e saprà considerare a quali doveri, a quali virtù è attaccato tutto il prestigio di una missione che già troppo ha sofferto pelle soverchie cure delle cose terrene.

Un esame sincero e spassionato dei doveri e delle convenienze sacerdotali, ed anche dell'andamento delle cose pubbliche gli convincerà, che con tutti i più scaltri e perfidi maneggi non si impedirà agli Italiani il recuperare quanto prima la loro capitale naturale e storica, e che il Sacerdozio se vorrà serbare vestigio di influenza non potrà farlo altrimenti, che elevandosi all'altezza della sua missione che è affatto celeste e spirituale.

POSTA CITTADINA

Signor Direttore

In diversi numeri del suo pregevole Giornale ella ha elevata la sua voce in difesa degli ufficiali della già Marina di Napoli, lesi nei loro interessi dal decreto pubblicato nel novembre ultimo; eppure i torti ricevuti da quei Signori non sono così grandi come da prima sembrava; eppure vedonsi fra quelli giovani capitani di fregata, usciti da dodici o tredici anni dal collegio, giovani luogotenenti di vascello, che tre o quattro anni addietro erano appena guardiamarine. — Nessuno intanto ha volto uno sguardo solo al Corpo Sanitario, che, se ha formato sempre parte interessante di ogni Marina ben costituita, interessantissimo lo è oggigiorno, che la nostra squadra prende parte attivissima nella guerra. — Questo Corpo, che pur comprende nel suo seno valenti giovani e professori tanto meritamente stimati in queste province meridionali, questo Corpo, che, in ogni occasione in cui disgraziatamente è stato chiamato a pruova, si è sempre distinto tanto, è rimasto in tale stato di abbandono e di avvillimento sotto la passata Signoria, che questo fatto basterebbe per se solo a far caratterizzare quanto ingiusto ed immorale si fosse stato quel governo. — L'aperta guerra, che in quell'epoca facevasi alla intelligenza, pare avesse a preferenza colpito il Corpo Sanitario; chè ogni studio adoperavasi per togliergli gradi, onori e compensi. — Diviso in tre sole classi e senza capo alcuno, è stato eternamente sotto lo scudiscio dei Signori Generali di Marina, che, orgogliosi, amanti solo del fatto proprio, ignari del merito individuale di ognuno, ignari di quanto richiedeva il servizio sanitario intero, invece di promuovere il miglioramento di una parte così nobile ed al tempo stesso così utile della società, non hanno fatto che renderne sempre più gravose le condizioni, a discapito pure della misera umanità languente. Ricordo ancora con orrore i molti feriti venuti nel Quartiere dei Cannonieri, e costretti a rimanere su la nuda terra pel corso di una notte intera per mancanza di letti; — ricordo ancora le mille sconcezze successe per non esservi mai stato alla direzione

del Servizio Sanitario un Chirurgo, un uomo intelligente. Signor Direttore, ella fremette senza dubbio al racconto di queste cose; ma che dirà poi quando saprà in qual modo erano compensati i professori Sanitarii della già Marina napoletana? *Quattordici* ducati tisici si davano a quelli di terza classe, *ventiquattro* circa a quelli di seconda e *trenta o trentacinque* a quelli di prima. — *Trentacinque* ducati al mese, ecco il massimo, ecco l'apogeo cui si arrivava, quando il crine era già canuto! — Nè era possibile giungervi prima; chè spesso rimanevasi per più di diecisette anni chirurgo di seconda. — Non basta ciò solo, signor Direttore, per dichiarare ingiusto ed immorale un Governo, come prima ho detto? Ebbene, mi piange il cuore di doverle confessare che lo stato attuale del Corpo Sanitario della già Marina napoletana è ancora attualmente quale era sotto i Borboni. Vi sono ancora valenti Professori di terza classe, che da *diecisette* anni ricevono ducati *quattordici* al mese.

Signor Direttore,

Ella che ha sempre difese le cause giuste; che tanto si è occupata della già Marina napoletana, son certo, vorrà pure patrocinare la causa santa del Corpo Sanitario.

Napoli, 1 del febbraio 1861.

Un chirurgo della già Marina Napoletana.

Al Signor Direttore
del Giornale il Pungolo

L'Opinione conferma la dimissione del signor Jacini, ministro dei lavori pubblici, e ne dà per motivo lo scacco subito nelle elezioni.

L'INVASIONE DELL'UMBRIA

Jeri abbiamo dato nelle *Recentissime* una lettera da Orvieto alla *Perseveranza* sull'invasione austro-borbonica-papalina nell'Umbria. La seguente corrispondenza da Perugia allo stesso giornale fornisce ulteriori e più precisi ragguagli intorno a questo fatto:

Siamo attaccati dai papalini. Seicento zuavi pontificii han passato jeri la frontiera a Ponte Corese, ossia sull'estremo confine nella Sabina. I nostri avamposti, di Guardie mobili, si sono battuti; ebbero però un morto, due feriti, e gli altri 20 o 25 furono fatti prigionieri. Poco dopo rimontando il Tevere alcuni vapori sbarcarono sulla riva sinistra circa due mila uomini con una batteria e 200 cavalli. Subito si fortificarono in tre punti. Dimenticava dirvi che fecero prigioniero anche l'impiegato telegrafico che era a Ponte Corese.

Il 2.º battaglione umbro di Guardia nazionale mobile si concentrò subito, e le Guardie nazionali locali corsero sotto le armi. Pel momento niuna altra forza si è potuta opporre al nemico giacchè manchiamo affatto di truppe regolari. Però il battaglione Toscano di Guardia mobile che è qui, e che domani doveva rientrare in Toscana (dopo vari mesi di assenza) parte invece questa notte alla volta di Rieti. All'annunzio di dovere andare ad affrontare il nemico, l'intero battaglione ha gittato un grido di gioja, e marcerà domani allegramente passando l'Appennino a Somma presso Spoleto. Frattanto il colonnello Masi coi suoi cacciatori del Tevere marcia rapidamente da Orvieto a Narni per trovarsi pronto ad accorrere ove il bisogno lo chiami. Domani stesso giunge qui reduce da Torino il 1.º battaglione di Guardia nazionale mobile umbra, che invece di disciogliersi proseguirà la sua marcia verso Terni. Intanto, senza perder tempo, in tutte le città dell'Umbria si è aperto l'arruolamento per formare un terzo battaglione mobile umbro. Oggi la città era in festa all'an-

nunzio che gli Umbri dovevano nuovamente battersi coi papalini. Subito 400 giovani si sono iscritti per marciare. Il signor Bruschi, già difensore di Perugia nel giorno 20 giugno, prenderà il comando di questo terzo battaglione che doman l'altro si porrà in marcia. Di maniera che in tre giorni vi saranno cinque battaglioni umbri, tra guardie mobili e cacciatori del Tevere, ed un battaglione Toscano a fronte del nemico. Veramente difettiamo di tutto, di tutto! ma ad ogni cosa si supplirà coi sacrifici e col buon volere.

Il maggiore Guillichini che comanda i Toscani essendo malato, ha assunto il comando il duca Bonelli, romano, antico ufficiale di cavalleria.

Tutti gareggiano di zelo e di operosità, e credo che tutto andrà bene, e l'imprudenza commessa dal card. Antonelli, spero ci darà il diritto di restituirgli la carta di visita.

Questo sconfinamento era il segnale di una generale reazione (che naturalmente ha abortito) la quale doveva mandare a fuoco l'Umbria. Il 27 era scelto per impedire anche le elezioni, ma i conti della corte romana furono fatti male, e per questa volta converrà che invece pensino seriamente ai casi loro. Già avevano introdotti nelle montagne di Norcia un 70 briganti che furono tutti arrestati da quelle brave guardie nazionali. Se ne fa a Spoleto regolare processo.

Si voleva anche intorbidare l'esecuzione del decreto di soppressione dei conventi, che come saprete, deve avere esecuzione il 29 corrente. Tutto andò foltito, e se le truppe regolari giungeranno tardi spero che il nostro compito lo faremo in famiglia.

NOTIZIE ITALIANE.

— I nostri lettori si ricorderanno forse di una pretesa lettera di Garibaldi ai Napoletani, in data di Caprera 11 novembre. Questa lettera pubblicata dalla *Patrie*, fu riprodotta da quasi tutti i giornali italiani, il *Pungolo* non escluso. Nel riportarla però noi dichiarammo che ciò facevamo per mero debito di cronisti, ritenendo la lettera per apocrifa. Che allora non c'ingannavamo, lo dimostra la seguente smentita che Garibaldi stesso ha fatto pubblicare nel *Diritto*:

Caprera, 20 gennaio 1861.

Vedendo già riportata da varii giornali italiani ed esteri una lettera che mi si attribuisce avere diretta al popolo napoletano il dì 11 novembre scorso, che sarebbe due giorni dopo la mia partenza da Napoli, perciò io debbo ricorrere alla di lei gentilezza col pregarla di voler dichiarare nel suo accreditato giornale *essere la suddetta lettera interamente apocrifa*.

G. GARIBALDI.

— Una corrispondenza di Berlino racconta che le principesse tedesche prepararono una piccola manifestazione. Sull'istigazione della granduchessa di Melhemburgo-Strelitz, esse determinarono di offrire un'aurea corona d'alloro alla sposa di Francesco II. Ognuna delle principesse tedesche darà una foglia d'alloro sulla quale sarà scritto il suo nome. Si sa che la consorte di Francesco II è una principessa tedesca.

— Scrivono da Roma, 25 gen., alla *Nazione*,

Lutto in Vaticano. Mi si assicura che amare lagrime siano sgorgate dal ciglio d'un alto personaggio: perchè? Forse per le miserie del popolo di queste infelici contrade? No: la sconfitta toccata ai briganti reazionari nelle vicinanze di Sora è stata la cagione di quelle lagrime. Le valorose truppe italiane hanno distrutto tante belle speranze concepite da tanti maniaci proporzati monsignori, e rifugiati d'ogni specie, qui raccolti come al *deposito centrale*. Il convento di Casamari, quartiere generale

del Lagrange, abate Ricci e compagni capi-bande, è stato bruciato: finalmente costoro hanno provato di nuovo che vi sono soldati italiani che non tollereranno gli assassini in Italia.

Frattanto l'abbandono di Gaeta per parte della flotta francese, la ripresa dell'assedio ed il blocco assoluto della piazza, mentre ha sollevato di più le speranze ed i cuori di tutti i liberali ha reso idrofobi i nostri padroni. In questi giorni la polizia ha proceduto a perquisizioni ed arresti.

Non basta: vi sono stati pure alcuni esiliati, e col consueto termine perentorio a partire. Così è accaduto al dottore Antonelli che fu segretario della commissione per le spade di onore all'imperatore Napoleone, ed al Re Vittorio Emanuele in nome di Roma.

Dopo un anno e mezzo, monsignor Matteucci ha voluto prodursi anche con questa piccola vendetta postuma.

Vi confermo nuovamente che si trama un colpo di mano dalle orde accantonate lungo il confine della Sabina. Posse assicurarvi che il giorno 27 è designato per tale operazione. Speriamo riesca come quello di Casamari!!

— Fu smentita la notizia data dall'*Indépendance* di pratiche aperte tra Torino e Parigi per lo sgombramento di Roma: il *Siecle* scrive però che quantunque non siensi ancora intavolate trattative, il governo francese è tuttavia deciso di ritirare le sue truppe da Roma e di privare il governo pontificio di una protezione, della quale esso abusa, servendosi per fomentare e mantenere la guerra civile.

— È comparso un nuovo opuscolo *Il Papa a Gerusalemme*, a cui vuoi attaccare carattere officioso. Il titolo ne indica già quali sieno le sue conclusioni.

NOTIZIE ESTERE

— Il *Times* reca un giudizio sugli ultimi atti dell'Austria in Ungheria, sul Manifesto imperiale e sulla risposta della conferenza di Gran, dal quale riferiamo il seguente brano:

Per apprezzare la forza di questa risoluzione dobbiamo tener presente che queste cose succedessero in Ungheria, e non in Irlanda o nella Carolina del sud. Quest'atto di diffidenza è diretto contro un governo, che nel momento attuale ha il potere di fucilare e di appiccare tutti i membri di tutte le assemblee deliberanti dell'impero. Gli ungheresi ne hanno già fatto la prova. Essi ricordano i patiboli del 1849; ricordano le torri, nelle quali gli uomini cessano di portare un nome per diventare un numero.

E ciò nondimeno essi hanno il coraggio di sollevarsi in nome dei loro diritti, contro il padrone di 300 mila uomini, che all'uopo può avere l'assistenza della Russia e del nord dell'Allemagna. Egli è evidente che qualunque sia l'opinione che Francesco Giuseppe si fa della sua potenza, gli ungheresi non hanno perciò meno confidenza.

Le oscillazioni della corte d'Austria hanno incoraggiati i suoi nemici. L'autunno decorso ha provato che l'antico orgoglio degli Absburgo fu finalmente umiliato. Quando Garibaldi era a Napoli, Francesco Giuseppe si è rivolto ai suoi sudditi con un'ansietà che oggi non vorrebbe aver manifestata. Ma la cosa è fatta, e gli ungheresi sanno che avvi una combinazione politica che fa tremare il loro persecutore.

Qual partito ha meglio apprezzato le sue forze? Lo dirà il tempo. Nessuno dubita che l'Ungheria e l'Italia sieno d'accordo. Il timore generale era che Garibaldi non si lasciasse trascinare in qualche impresa funesta per la causa italiana. Il colonnello Turr fu incaricato di suggerirgli su questo punto consigli di prudenza.

Il risultato della sua missione fu soddisfa-

cente. Garibaldi ha promesso di non attaccare senza il permesso del re. Attaccare gli austriaci nella Venezia senza il soccorso dei piemontesi sarebbe una follia. Se Garibaldi aggiorna i suoi progetti, l'Austria ripiglierà coraggio senza dubbio; ma i suoi nemici non dubitano che si darà presto una grande e definitiva battaglia.

— Scrivono da Vienna all'*Ind. Belye*:

Si rinnova la notizia del ritiro del conte di Rechberg dal gabinetto, ed anzi mi si assicura che in una udienza che venne accordata a lui ed al signor di Schmerling dall'imperatore, avrebbe dichiarato che l'opinione pubblica continuando a ritenerlo e la sua presenza come incompatibile col compimento del carico imposto al signor di Schmerling, credeva dover pregare S. M. ad accettare la sua dimissione. Nei nostri circoli diplomatici si pretende che nel caso in cui uscisse dal gabinetto, andrebbe a rappresentare l'Austria a Roma od a Parigi.

— In Ungheria la lotta pare imminente. Il governo austriaco ha deciso di non accordar nulla al di là del diploma 20 ottobre, e gli ungheresi insistono più che mai per il ristabilimento sincero ed intero delle loro antiche istituzioni. Al punto a cui sono giunte le cose, dice la *Patrie*, non è prevedibile altra soluzione che colla forza.

— Il *Morning Post*, organo di lord Palmerston, prevede vicinissima una insurrezione che dalla Turchia stende ebbesi all'Ungheria ed alla Venezia, e crede che in tale eventualità Prussia e Russia non esiterebbero a ravvicinarsi all'Austria ed a prestarle efficace appoggio.

— Il *Manchester Guardian*, che vuoi ispirato dal ministero, conviene nell'opinione del *Post*, aggiungendo che in Ungheria le cose trovansi spinte a tal segno che né per concessioni, né per minacce si potrà impedire l'insurrezione.

— La *Boersenhalle* rispondendo ai giornali, i quali sostengono che la Prussia non potrebbe intraprendere guerra contro la Danimarca finché non avesse una flotta, o non fosse alleata d'una potenza marittima, scrive quanto segue:

È verissimo che la Prussia non possiede una flotta atta a resistere in mare aperto alla flotta danese. Essa possiede nondimeno una flotta considerevole di scialuppe cannoniere armate di eccellenti cannoni di grosso calibro e di gran portata, mentre l'armamento della flotta danese è sommamente difettoso. La flotta prussiana basterrebbe perfettamente alla difesa delle coste.

— Scrivono, in data del 22 gennaio, alla *Gazzetta delle Poste* da Francoforte, intorno alla questione dei ducati Germano-Danesi:

Le concessioni alle quali la Danimarca si dichiara verso l'Inghilterra disposta, rispetto allo Schleswig, vennero formulate dall'ambasciatore inglese a Copenaghen. La nota danese, consegnata a questo ambasciatore, contiene il passo seguente: « Quanto più il governo danese dà prova di uno spirito conciliativo, facendo sopra di sé immensi aggravii rispetto all'Holstein; per compiacere alle domande della Dieta germanica, tanto più il governo medesimo è autorizzato a sperare, che la Germania voglia astenersi dall'immischiarsi nell'annunziata azione dello Schleswig. Ove non fosse per astenersene, si renderebbero impossibili le pratiche di accordo. È questa la condizione sine qua non dalla quale dipende ogni conciliazione del governo danese alle pretese della Germania rispetto all'Holstein ».

— Scrivono da Ausburgo alla *Gazzetta della Borsa* di Berlino, che il governo inglese ha preso delle misure per il caso in cui il conflitto tra la Danimarca e l'Allemagna, l'obbligasse ad aumentare il presidio di Heligoland ed a stabilire una stazione navale sulle coste di quell'isola.

— Dalle corrispondenze di San Pietroburgo appare che il governo russo ha mandato ai suoi rappresentanti all'estero un dispaccio sommamente confidenziale circa la questione danese.

Ivi si ricordano i diritti eventuali dello Czar alla successione del trono di Danimarca; e si dichiara che se la Russia, al fine di comprovare il suo desiderio di mantenere la pace e le sue buone relazioni colle altre potenze, ha permesso una modificazione ai proprii diritti coll'aderire all'ordine di successione regolato dal protocollo di Londra, essa tuttavia non intende con ciò di lasciar libero il campo a pretese che minaccino l'integrità della monarchia danese.

Il principe di Gortschakoff aggiunge che intende unirsi ai tentativi degli altri sovrani pel mantenimento della pace ma a condizione che siano determinate in modo immutabile l'estensione dei diritti della Dieta germanica nell'Holstein, nonché le questioni relative alla successione del trono.

— La *Presse* dice di aver ricevuto una corrispondenza da Beyrouth, della quale non riproduce che il *post-scriptum*, aggiungendo che « confermerebbe in modo lamentevole le apprensioni manifestate dall'imperatore. »

Ecco il *post-scriptum*:

Beyrouth, 24 gennaio,

Un'orribile notizia. Sento da fonte sicura che la popolazione di due villaggi cristiani dei dintorni di Damasco fu massacrata dai drusi rifugiati nell'Hauran. Mancano i particolari. I drusi persuasi, quanto i mussulmani, che il sultano ha proibito all'armata francese di oltrepassare la linea dell'Anti-Libano, hanno voluto gettare questa minaccia e sfida all'Europa.

RECENTISSIME

— Scrivono alla *Perseveranza* da Torino, 30 gennaio:

Il fuoco a Gaeta continua dalla parte di terra e di mare: ma esso è sospeso a quando a quando per la consegna di lettere degli assediati al conte Persano, che, come vi scrissi, dopo prese le precauzioni necessarie, incaricasi di farle pervenire alle persone cui sono dirette.

Sappiamo che anche Francesco II ha testè voluto approfittare di tale occasione, facendo rimettere al comandante della flotta una sua lettera all'imperatore dei Francesi. La lettera del Borbone fu dal conte Persano inviata al luogotenente generale in Napoli, il quale l'avrà a quest'ora fatta pervenire a Napoleone III.

— Lo stesso giornale ha da Orvieto, 27:

I zuavi pontificii si sono fermati a Corese. Sembra che gli abbia pietrificati un ordine del comandante francese in Roma. Forse anche la paura li avrà resi più cauti. Tutta la Sabina corre alle armi, al grido di: *Viva l'Italia, viva il Re*. Tuttavia se le masnade clericali venissero, troverebbero pane nei loro denti. L'entusiasmo, l'ira è nell'animo di tutti i liberali.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Un dispaccio da Vienna ci assicura che l'imperatore era deciso a dare alla Venezia una costituzione che le conserverà la sua intiera autonomia. Il governo del paese sarà affidato ad italiani e Venezia sarà il capoluogo.

— Si sa che la Dieta ungherese deve aprirsi a Pesth il 2 aprile. Pare che le proposte dell'imperatore, re d'Ungheria, sieno già preparate. Esse contengono tre punti: 1. abdicazione del re Ferdinando V (l'imperatore Ferdinando I che ha abdicato il 2 dicembre 1848) e del suo successore legittimo, Francesco Carlo (l'arciduca, figlio di Francesco I, che ha rinunciato al trono il 1 dicembre 1848 in favore di suo figlio Francesco Giuseppe) e l'avveni-

